

Berto Ferrari (Bogliasco 1887 - Genova 1965)

Per evidenti ragioni anagrafiche, non potei conoscere, se non "di vista", questo pittore che morì quando ero diciassettenne, ma ne ricordo bene la figura, ormai anziano, col basco ed il pizzo grigio, che ancora immortalava qualche angolo di Bogliasco col suo cavalletto e i suoi colori, incurante della trasformazione di un paese che lui continuava a vedere con quelle luci e quei colori che già aveva fermato nei suoi quadri di mezzo secolo prima.

Ritrovai Ferrari, pochi anni dopo la sua morte, quando, dopo il mio servizio militare, presi a frequentare la sede del Gruppo Alpini di Nervi, posta nello storico "castello" soprastante il porticciolo. Tra quelle vecchie mura notai subito un quadro, raffigurante appunto il "castello", i cui colori e tratti mi rimandarono immediatamente al Ferrari. La firma in basso a destra me ne confermò la paternità. Incuriosito per la presenza in mezzo



a cimeli di guerra, a fotografie di adunate alpine e ricordi di naia, di tale gioiello venni a sapere che Berto Ferrari fu socio fondatore nel 1922, assieme ad altri 50 alpini, del Gruppo A.N.A. di Nervi e trovai il suo ritratto in un quadro commemorativo dove sotto il motto "Con l'anima si vince ogni battaglia" erano poste le fotografie dei soci fondatori. Il quadro del "castello" era un suo dono fatto al Gruppo e resta tutt'oggi a testimoniare la presenza tra gli alpini di questo illustre personaggio.

Ferrari partecipò infatti al primo conflitto mondiale, nel corpo degli Alpini, interrompendo gli studi all'Accademia Ligustica dove seguiva con profitto ed assiduamente il suo grande maestro Tullio Quinzio. Un ricordo di questo periodo di servizio militare lo ha lasciato in una serie di piccoli dipinti dal titolo Piccole impressioni dove ritroviamo scene di vita montana e paesaggi agresti, non certamente tipici della sua pittura.

Ferrari, a differenza del suo maestro noto per gli affreschi, preferì sempre la pittura da cavalletto, il quadro ad olio, non disdegnando l'acquerello, mantenendosi comunque, sempre nel solco della tradizione ottocentesca. La sua pittura possiede un senso di verismo, addolcito dal sentimento e dalla poesia che essa emana.

Dal 1920 iniziò quella lunga serie di esposizioni e mostre a Genova, Torino, Napoli, che continuarono dopo la sua morte soprattutto in Liguria, mantenendone vivo l'interesse fra i cultori d'arte. Nella sua lunga carriera ricevette anche numerosi e prestigiosi riconoscimenti ed alcune sue significative opere sono conservate alla Galleria d'Arte Moderna di Genova Nervi, al Museo del Castello d'Albertis, al Museo Navico di Camogli, nei Palazzi Comunali di Genova e di Bogliasco. Ma soprattutto tante sue opere sono presenti nelle case delle vecchie famiglie bogliaschine, perchè, come ebbe a scrivere Raimondo Sirotti, pittore suo concittadino, le tele di "Berto" si sono caricate negli anni di significati e ricordi intessuti con la vita bogliaschina. Un suo dipinto non è soltanto una veduta, un angolo, un paesaggio; nella storia intima di Bogliasco si intesse come oggetto partecipe alle vicende familiari, si apre ai ricordi con innumerevoli richiami.

Ferrari non fu ritrattista, i suoi titoli riecheggiano il mare, le scogliere le case della sua Bogliasco e della Liguria. Le sue marine sono inconfondibili ed osservandole si ha la netta impressione della potenza e della violenza del mare: violenza che si abbatte sugli scogli, ma anche sulle facciate delle case, i cui colori, come nei quadri di Ferrari, sono stati trasformati dal sale delle mareggiate, dal sole dell'estate e lavati dalle piogge d'autunno.

Dicevo che Ferrari non fu ritrattista, infatti pochi sono i dipinti nei quali egli si cimenta in complesse figure umane: i ritratti della figlia, le piccole figure nei cantieri navali o nelle spiagge. Esiste tuttavia un dipinto, che tra l'altro credo sia anche l'unico a soggetto religioso, nel quale

Ferrari si cimenta in una rappresentazione della Madonna della Guardia nella classica iconografia. Esso gli venne commissionato nel 1925 dalla Confraternita di S. Chiara di Bogliasco e tuttora è conservato nell'Oratorio della stessa. Non è certamente tra il meglio della produzione del pittore, proprio perchè risente nella scarsa dimestichezza che egli aveva per la rappresentazione di volti e figure, tuttavia alcuni piccoli particolari, quali ad esempio alcune margherite nel prato, rivelano l'artista e le sue non comuni doti figurative.

Il suo paese natale ne conserva viva la memoria quale capostipite di una serie di pittori nativi del piccolo centro del Golfo Paradiso che dopo di lui hanno operato ed operano con successo: basti citare Raimondo Sirotti, Dario Bernazzoli, Luigi Sirotti sino al giovanissimo Gian Marco Crovetto, i quali, pur con stili e personalità completamente diverse, mantengono quel desiderio di esprimere la bellezza e l'anima del borgo così presente in Ferrari.

Nel 1995 il Comune di Bogliasco, interpretando il desiderio di gran parte della popolazione, volle significativamente intitolargli il Policentro Civico, un locale destinato a mostre e convegni realizzato sull'area dell'ex cinema teatro Italia. A suo tempo, proprio Ferrari ne aveva affrescato con scene mitologiche la volta che purtroppo andò distrutta nel corso del secondo conflitto mondiale.

[PIER LUIGI GARDELLA]